

Oggi alla tribuna del «parlamentino» dc salgono Andreotti, Cava e Forlani I leader dell'area Zac: «Dopo decideremo se stare in maggioranza o all'opposizione»

Gli uomini dell'ex segretario preparano un documento da portare al voto del Cn Nelle loro file cresce però il sospetto sui veri obiettivi del loro leader

De Mita al bivio, ora deve decidere

Martinazzoli accusa: «Il problema è nella sinistra»

De Mita lascerà pendere fino a stasera la sua minaccia di dimissioni e deciderà che fare dopo aver ascoltato Forlani, Andreotti e Gava. Pensa di dimettersi? Nessuno lo sa. E nella stessa sinistra dc, allora, cresce un sospetto che abbia cavalcato il malumore della corrente per rinsaldare la sua leadership all'interno dell'area Zac. Mino Martinazzoli per esempio la pensa più o meno così:

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La sala del Consiglio nazionale dc si svuota. Sono le due del pomeriggio e mentre c'è rissa intorno a De Mita Martinazzoli cammina da solo verso l'uscita. Tra i leader della sinistra dc è stato l'unico a restare silenzioso durante i fuochi d'agosto che hanno scosso lo scudo crociato. Un silenzio che dura in fondo dalla conclusione del congresso dc quando l'ovazione che gli fu tributata sotto la volta del Palazzo non bastò a portarlo alla presidenza del partito. Si dice che ebbe a mille quella carica andò a De Mita sulla base di un patto pre-congressuale tra capicorrente che oggi la sinistra - è giusto De Mita prima di tutti intende mettere in discussione. Lentamente Martinazzoli

nistra voleva non era la ricostruzione delle tappe della crisi di governo? Misura le parole ma è chiaro che in tutto quanto sia avvenuto c'è qualcosa che non gli va. A un amico ha detto: «Se ci andò bene l'unità che accettammo al congresso non capisco perché adesso non sia più buona». Ora nella sala vuota del «parlamentino» dc spiega: «Non so non capisco di cosa si sta parlando qui. Questa discussione non mi pare reale. Vuoi saperlo? Io credo che il vero problema non sia il rapporto tra la sinistra e Forlani ma quello all'interno della sinistra. È per questo che il dibattito che si sta facendo qui dentro non mi piace perché non mi pare reale. Si parla di una questione ma in realtà è come se si intendesse risolvere un'altra. E allora io qui non vorrei parlare. Preferirei farlo a Lavatore in una sede meno oppressa da vincoli e infingimenti». La vogliamo chiamare «forzatura»? Oppure «un'abile mossa» di De Mita? Nelle file di mezza sinistra dc il sospetto avvelena l'aria. Ed il sospetto è questo che De Mita sia partito lancia in testa contro Forlani e Andreotti soprattutto

per riaffermare la sua leadership all'interno della sinistra dc. Lui, oggetto di più d'una critica da parte del ceppo area dc dell'area Zac per una gestione troppo personalistica delle ultime vicende democristiane e per un'accentuata di spionismo ai «patti tra capi corrente» avrebbe giocato d'anticipo per aggirare le richieste di chiarimento provenienti dall'interno della sinistra vestendo i panni del leader orgoglioso che si fa interprete del malessere e della «voglia di autonomia» della area Zac. Una «forzatura». E anche «un'abile mossa». Perché è in dubbio che le critiche delle quali De Mita si è fatto interprete - accoppiandovi la minaccia di dimissioni - sono le critiche di tutta la sinistra dc (Martazzoli, Granelli, Galloni, Roggioni) che nutre più di un dubbio sulle scelte fatte da De Mita nell'ultimo anno. «Credo che alla fine una di queste situazioni sarà inevitabile», dice Granelli. Finirà con le dimissioni di De Mita. Se è un buon senso non il problema

non sono le dimissioni o meno di De Mita il problema politico è la replica di Forlani. Ed ecco Gargani che dalla buona è sferzante col segreto no. «Non ha raccolto l'invito al chiarimento che Bodrato e De Mita gli avevano fatto. Un dialogo tra sordi è la cosa peggiore che possa capitare». E in un clima reso difficile dal sospetto dunque che oggi la sinistra dc deve prendere la sua decisione accettare una subalterna convenienza col gruppo doroteo oppure prender atto che l'unità sancita al congresso era null'altro che un'ingenuità. «Ascolteremo Andreotti e Forlani poi



Burlando: «Pci favorevole a lista Nathan a Genova»

«Per le amministrative del prossimo anno siamo a favore delle liste aperte anche nel senso inteso dalla lista Nathan», propone a Roma e poi naufragata. Se ci trovassimo di fronte a un programma che condividiamo prenderemo in considerazione l'idea». Così ha affermato il segretario della federazione comunista di Genova Claudio Burlando (nella foto) in un'intervista al Secolo XIX. Per ora naturalmente è solo un'ipotesi. «Non abbiamo ancora deciso» - ha proseguito Burlando - «ci penseremo nelle prossime settimane anche se i Verdi non mi sembrano ancora pronti a collegarsi con altri partiti». Dall'intervista emerge infine la convinzione che «con una buona guida Genova possa risollevarsi. L'idea che abbiamo maturato è quella di una città diversa in cui lo sviluppo non può negare il quartiere». Postumo il commento di Marco Pannella che però aggiunge: «Il guaio è che se la lista Nathan non si fa per Roma tutti i presupposti verranno utilizzati per non poterla fare neppure nelle altre città».

Pci di Torino: «Non esiste un caso Novelli»

Nient'altro che «false notizie». È netta la smentita del comitato direttivo della Federazione comunista di Torino ad alcuni articoli di stampa che annunciavano una presunta esclusione di Diego Novelli dalla lista per le comunali del 1990 attribuendola a «giudizi e posizioni di dirigenti Pci». In particolare il Pci nega che sia ancora stata posta e discussa negli organismi dirigenti la questione delle candidature e riconferma che «la scelta dei rappresentanti del Pci avverrà attraverso procedure democratiche che coinvolgeranno gli iscritti e gli elettori nella forma più ampia possibile».

Presentati i candidati per il voto a Ottaviano

Sono cinque le liste presentate al comune di Ottaviano per le elezioni anticipate del 24 e 25 settembre. Il simbolo del Pci occupa come è tradizione il primo posto nella lista è aperta dal capogruppo consiliare uscente Genaro Pascale. Le altre formazioni in lizza sono il Psi, il Psdi e la Dc. Fra i candidati non mancano esponenti di scussi come l'ex sindaco socialdemocratico Salvatore La Marca più volte inquisito in processi di camorra. Il Consiglio comunale di Ottaviano (il paese di Raffaele Cutolo più volte al centro anche di recente dell'offensiva camorristica) è stato sciolto due mesi fa dal prefetto di Napoli in seguito alle dimissioni di 22 dei 30 consiglieri uscenti per la mancata approvazione del bilancio di previsione e per lo stato di immobilismo amministrativo. Alle urne andranno oltre 15 mila elettori.

Pala (Psi) chiede: «Subito le elezioni a Roma»

«Le supplenze tecniche non sembrano adeguate rispetto alla gestione democratica soprattutto se questa dopo l'esperienza del recente passato saprà alimentarsi di tensioni più alte e di capacità politiche più qualificanti». È quanto afferma l'assessore socialista al comune di Roma Antonio Pala nel sollecitare l'immediata fissazione della data delle elezioni. L'esponente socialista ha espresso inoltre un giudizio positivo sulla soluzione che il commissario si accinge a dare al problema della relazione e stasica la grande patata bollente - a suo giudizio - che ha bruciato il sindaco la giunta e anche il Consiglio comunale.

E l'«Avanti!» sollecita più efficienza nei comuni

«Bisogna valorizzare il ruolo dei manager estrinseci alla politica da decisioni quali gli appalti ed i concorsi abolire tanti consigli di amministrazione a partire dalle Usl». Questi obiettivi vengono enunciati sull'«Avanti!» da Arturo Bianco responsabile enti locali della direzione socialista. Il Psi - aggiunge Bianco - dovrà condurre inoltre una battaglia sul numero ruolo e composizione, anche esterna ai consigli degli assessori e sulle competenze delle giunte nella consociatività che «proprio dall'apertura del ruolo esercitato fra l'altro dalla casta delle centinaia di migliaia di amministratori a tempo pieno deriva una spinta potente alla conservazione degli assetti politici esistenti».

GREGORIO PANI

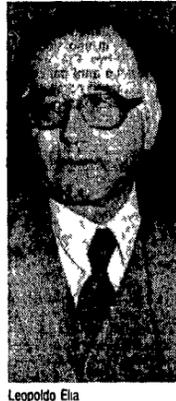
Elia: «Così si aiuta Craxi a delegittimare la Dc»

Venti minuti per tratteggiare quella che De Mita definisce «un'altra linea». Elia va alla tribuna e sistematizza le critiche della sinistra dc all'attuale segreteria. La contestazione è «Troppa acquiescenza verso il Psi. Con veti a raffica dice Craxi sia delegittimando il nostro partito. Occorre attrezzarsi per un ruolo competitivo» mettendo da parte ogni paura. Perché anche il Psi ha un problema.

Non è agevole ma gli va bene. Perché in fondo non è poi difficile affondare la lama nella relazione di Forlani che ha proposto delle vicende politiche attuali - nota subito Elia - «una visione in carta patinata asettica elusiva». Ha cavalcato - aggiunge - la spietata più seno e grave quello del rapporto col Psi. Di contestazioni da fare Elia ne ha diverse ma è chiaro che il punto di maggior dissenso resta quello del tipo di rapporto da tenere col Psi. «Comincia Forlani ha parlato qui di irrazionalità della crisi, tuttavia io vedo una razionalità che si esercita ai danni della Dc. Vedo il doppio voto contro De Mita nella prima crisi dopo le elezioni e poi in questa anche se non è stato dichiarato. C'è stata una sistematicità dei veti socialisti tesi a contrastare la passata legislatura con questa qui una caratterizzata dalla stabilità. L'altra



Andreotti e De Mita al loro arrivo alla sede della Dc in piazza Sturzo



Leopoldo Elia

dall'instabilità dallo spezzettamento degli uomini che cadono uno dietro l'altro. Tutto ciò bisogna dirlo. Ed Elia lo dice tanto forte da tornare a rigirare il coltello nell'appena rimarginata ferita di Andreotti. Il «no» di De Mita al voto di fiducia è un tentativo di fermare un governo nel finire della passata legislatura e lo scioglimento delle Camere. «Intendiamo ripete - che la decisione dell'87 sia stata il momento più alto di una sorta di autocoscienza della Dc di fronte al paese». Craxi dunque perché poi in fondo non è che il Psi in quanto ad altre alleanze possibili - «sta tanto meglio della Dc. Il partito allora può e deve attrezzarsi ad essere più competitivo». Aggiunge: «Qui non si tratta di una vicenda personale di De Mita, ma di una vicenda politica. E necessano proporzionare i ruoli non lasciare al Psi un dominio troppo forte sui partiti laici che vengono associati alla coalizione solo in quanto ta biliscono col Psi un rapporto meno autonomo di quanto avrebbero voluto». Una «sana competizione» Psi dunque e la Dc dovrebbe esercitarla in tutti i campi. Sulle riforme costituzionali per esempio. E qui Elia assomma un altro colpo al fantasma Andreotti. «Non capisco - dice - perché nel programma del governo c'è un impegno ad un esame del referendum propositivo e non della riforma elettorale». Aggiunge: «Alla proposta Psi di presidenzialismo la Dc non può contrapporre l'esistente questo esasperato proporzionalismo ma un progetto di riforma elettorale per offrire condizioni di vera governabilità». Ed anche sulle proposte comuniste dice occorre uscire dal riserbo ed esprimere un giudizio. «Se questo è quel che a

Diffusi il «dossier» di Ci In edicola gli insulti a De Mita. «E Forlani tace»

ROMA. Come annunciato dai leader ciellini ieri il Sabato è uscito in edicola un «dossier» di insulti contro le critiche dell'«Osservatore Romano» al meeting di Rimini. Si tiene «gravemente lesive dell'autonomia di giudizio e di intervento nella società di laici cattolici». I lettori del settimanale «un bianco» comunque hanno ricevuto ugualmente il dossier allegato al famoso «bro bianco» (questa volta però solo per modo di dire) sui misfatti di De Mita e dei suoi presunti alleati «occhettiani massonici» che tante polemiche ha provocato a Rimini. In no alla durissima censura da parte del Quirinale. Davanti al silenzio (parziale) del Sabato è un altro giornale cattolico «Prospettive del mondo» ad intervenire sulle questioni e sul ruolo del movimento ciellino. «Nessuno potrà mai dimenticare - è scritto a proposito delle polemiche di queste settimane - il ruolo decisivo che dal 1968 ad oggi migliaia di giovani di Comunione e liberazione hanno avuto nella storia del movimento cattolico e in quella del nostro paese. Il peso del loro impegno è stato determinante in battaglie per la difesa di valori fondamentali prima fra tutti quello della vita». Fatto questo riconoscimento ecco i «problemi». «Con la gestione Cesana - continua il settimanale - Ci è uscita dai binari della testimonianza per entrare come gruppo nella partecipazione politica diretta. Comincia da questa scelta e dal desiderio di forze esterne di appropriarsi e di strumentalizzare i consensi raccolti da questa militanza generosa. Il quovoco culminato nelle rozzedie e incivili polemiche di questi giorni che turbano il mondo cattolico rischiando di disperdere e di vanificare un'intuizione e un'esperienza impetibile come quella velata da don Giussani, Rocco Buttiglione e Roberto Formigoni». Da qui l'invito conclusivo a «liberarsi di quei personaggi grossolani e maledetti che hanno portata fuori dalla linea originaria». Le polemiche post riminesi offrono lo spunto al deputato Elio Mensurati leader della sinistra dc nel Lazio per sferrare un nuovo attacco a Forlani ed Andreotti accusati di non aver fatto nulla per bloccare le recenti interpenetranze cielline. «Se le elezioni amministrative a Roma - conclude Mensurati - dovessero rappresentare il primo banco di prova della reale conduzione unitaria del partito non può certo essere il complice silenzio di Forlani a superare il dissenso della sinistra sulla linea arrogante scandalistica sostanzialmente rinunciataria e subalterna portata avanti dagli andreottiani a Roma».



Antonio Gava

Gava e i forlaniani infieriscono: «Loro non hanno una linea alternativa»

«E queste sarebbero le famose divanazioni? Gava scrolla le spalle dopo l'intervento di Leopoldo Elia. E, con un sorriso sornione aggiunge: «Non era stato De Mita a dire che al Consiglio nazionale dc sono i silenzi che litigano? Qualche distinguo c'è ma la maggioranza dc fa quadrato anzi lancia una sfida alla sinistra. Dica se ha una politica alternativa». So lo gli uomini di Andreotti si agitano un po'.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non riesce a trattenerlo. Arnaldo Forlani quando per le scale si trova di fronte un abbronzatissimo Giuseppe Gargani l'ex capo della segreteria politica che in nome e per conto di De Mita ha aperto le ostilità ferrea gostiane. Il leader dc lo guarda di traverso poi si rivolge a Paolo Cirino Pomicino e dice: «Non ho ragione io a dire che ha preso troppo sole? Gargani reagisce piccato. «Si può perdere l'equilibrio anche per mancanza di sole. E io so che a Pesaro piove spesso». De Mita ha pronta un'altra stoccata. «Ho preso il sole giusto io. E se anche a Pesaro piove non soffro di sbalzi di temperatura». Un dialogo davvero edificante. Ma è così che la Dc mette alla prova la sua unità interna. Una maggioranza senza la sinistra dc c'è già anzi c'era sin dal congresso dc. E Giovanni Prandini tedeo luogotenente del segretario la sbandiera slacciatamente. «Si sono convinti a recuperare l'unità prima di mettere piede all'Eur e forse non sono riusciti a smaltire tutti i distinguo precedenti. Ma come fanno a disingannare adesso dopo quella relazione di Forlani? Chi dice che c'è stato un completo ha ancora la testa in vacanza? Ma la sicurezza (o la sicumera?) di Prandini si fonda su una sfida alla sinistra. «Non hanno una proposta politica alternativa su cosa vanno a fare l'opposizione? De essere una parola d'ordine per i forlaniani se lo stagiona Franco Maria Malfatti taglia corto. «Dicano dove come e quando Forlani ha travalicato la linea del congresso». «Altrimenti è solo uno scontro prefabbricato» incalza alla tribuna Pier Ferdinando Casini. Il giovane eseguita del segretario prova anche a ribaltare la frittata demitiana. «Proprio una

frattura al nostro interno da rebbe più spazio ai socialisti. E non si ferma qui con un giro di parole sulla travagliata politica romana lancia il sospetto che la sinistra dc quanto meno una sua parte più che all'opposizione pensi al secondo partito cattolico. Tanto che l'invocazione finale sembra più una chiamata alle armi delle proprie truppe che un appello agli antagonisti. «Non bisogna - scandisce - scherzare con il fuoco». Dunque non sono i forlaniani a tendere la mano che potrebbe consentire a De Mita e ai suoi di trarsi d'impaccio. E gli uomini del segretario sembrano precludere margini di movimento anche agli altri leader del «grande centro». Va alla tribuna il vecchio Mariano Rumor ma solo per perorare una «forte unità». Poi tocca a Vincenzo Scotti distinguersi un po' riconoscendo che c'è un rischio di subaltermità al Psi. Così come c'è - aggiunge - «un desiderio degli alleati di favorire una alleanza contro la Dc». Però il capogruppo dei deputati dc risolve tutto chiamando oggi alla difesa «del governo possibile di Andreotti» e rinviando le questioni strategiche del ruolo e dell'identità del partito al confronto interno. «Che però - sottolinea - non passa attraverso guerre reciproche». E Gava che si picca di essere l'antefice

dell'accordo congressuale adesso che fa? Ai suoi amici di corrente ha raccontato che De Mita gli ricorda «quel tale che legge il giornale senza accorgersi di stare andando a finire contro il palo non sta nemmeno a sentire chi gli grida di stare attento salvo girarsi dopo aver sbattuto la testa e inveire allo jettatore». Un'altra battuta il ministro degli Interni regala al cronista. «Quando uno lascia la moglie dice sempre che lo fa perché quella gli risponde male in realtà è perché ha già l'amica». E per spiegare l'antifona Gava rammenta quando era andato lui all'opposizione nel '76 nel congresso vinto da Zaccagnini. «Allora c'era un'altra linea della sinistra dc almeno di quella parte che puntava all'accordo con il Pci. Ma oggi che non esiste la sponda comunista». Eppure De Mita sul pianerottolo dice che quella esposta da Elia è proprio un'altra linea. Adesso Gava si fa serio. «L'importante è che le due linee siano parallele come due binari che portano a una stazione. Altrimenti c'è qualcosa di irrazionale». Una breccia nella maggioranza può forse essere aperta da «Forze nuove» il cui leader Carlo Donat Cattin costretto a lasciare il ministero della Sanità per il Lavoro ha non poco contribuito alle polemiche